CONTESTI EDUCATIVI

IL GIORNALONE

ARCHITETTURE
SCOLASTICHE

Quali sfide dovrà affrontare la scuola per avere una prospettiva educativa innovativa, orientata al futuro?.

UNA SCUOLA
IN MOVIMENTO

È ovvio che lo sviluppo della nostra società sempre di più si servirà di nuove tecnologie, ma non dobbiamo dimenticare il tema della crescita delle persone.

A SCUOLA
DI DESIGN

"Di punto in banco" è un luogo di incontro dove gli studenti si sono trasformati in progettisti e promotori dei propri progetti.

LA DIDATTICA
CAPOVOLTA

Il docente non è più il protagonista di una trasmissione di conoscenze, ma un facilitatore, una sorta di regista della didattica.

MARZO 2024

mobilferro

USCITA N. 2

Scuole del futuro, i marziani sono tra noi?

Sfide spaziali e nuovi **orizzonti** possibili.

La scuola è in cambiamento; forse lo è sempre stata ma forse il cambiamento è oggi più rapido e visibile di quello cui eravamo abituati. Ciò non rappresenta per forza un peggioramento della qualità dell'offerta didattica, tutt'altro; il cambiamento, quando è adattamento consapevole a mutate condizioni, diventa presupposto essenziale di sopravvivenza e punto di partenza per un miglioramento qualitativo di rilievo. La Scuola, intesa come istituzione, come spazi architettonici ma anche come programmi è, come è ovvio, inserita in un contesto e se guardiamo a questo contesto non possiamo non accorgerci di alcuni stravolgimenti importanti che ci riguardano da vicino.

Se pensiamo di mantenere inalterati gli elementi caratterizzanti la Scuola in un mondo che sta cambiando, i marziani rischiamo di essere noi.

Cambiare per le istituzioni non implica annullare il passato in uno slancio ottimistico che assecondi le nuove tendenze; al contrario, il cambiamento deve essere inteso come adattamento e guida allo stesso tempo. Occorre modificare modalità, forme e strutture mantenendo l'attenzione alla qualità; una sfida importante ma possibile.
Cosa quindi sta cambiando nel mondo scuola? Quali sono tendenze cui deve essere data una risposta consapevole?
Il primo elemento, quasi ovvio, è riassumibile con la parola Tecnologia, che si traduce in una EdTech sempre più diffusa. I benefici dell'EdTech sono molteplici per gli alunni e per gli insegnanti; la sfida è quella di avere sistemi integrati che consentano di smarcare la dipendenza da servizi di terzi e transitori, preferendo un **sistema EdTech integrato**.

Nuovo polo scolastico a Collecchio (Parma).

Ossia un "insieme delle soluzioni a supporto del processo educativo, volto a massimizzare la qualità dell'esperienza di apprendimento e abilitato da tecnologie hardware a software che ne mediano e ne innovano il canale di trasmissione, la modalità di creazione e organizzazione dei contenuti, l'interazione docente-discente, discente-discente e docente-docente, il design dell'ambiente di apprendimento e la modalità di valutazione" *(Osservatorio EdTech)*.

Siamo già anni luce lontani dalle lezioni "da casa". La FAD è stata una sonda sul territorio alieno, ora è tempo di spingersi oltre.

Da una survey erogata dall'Osservatorio EdTech a 102 Istituti comprensivi statali emerge che, tra le tecnologie adottate in ambito scolastico, prevalgono il registro elettronico, i monitor interattivi, i videoproiettori le piattaforme per la gestione dell'aula. Paradossalmente si tratta di tecnologie molto semplici, che definiremo quasi classiche e che si limitano a innovare il canale attraverso cui passa il contenuto ma che su quest'ultimo agiscono poco. Ancora poco esplorato è infatti il tema dell'erogazione della proposta formativa attraverso contenuti multimediali, dell'uso della tecnologia per la valutazione degli studenti o per la creazione di contenuti o di metodologie nuove come quelle della classe capovolta.

Ancora siamo distanti da strutture didattiche, tecnologiche, sistematiche, cioè capaci di entrare a sistema e rispondere in maniera completa al cambio di paradigma in corso, abbiamo spesso soluzioni sporadiche e non uniformemente diffuse. Questi spiragli tecnologici ancora non messi a sistema non devono né scoraggiare i fautori dell'innovazione né consolare gli apocalittici della tecnocrazia; **vogliamo credere un in Umanesimo Tecnologico capace di dare una risposta culturale, efficace e di valore.**

Se la tecnologia è il primo avamposto, seguono con pari valore i temi che ruotano intorno a due parole, non più aliene al nostro linguaggio, Well being e Green.
La prima parola, Benessere, ci pone di fronte a una riflessione importante intorno a quanto la Scuola sia oggi capace di tutelare in particolar modo quello degli studenti, dall'infanzia all'adolescenza. Senza ricordare tragici fatti di cronaca o sperare in un ritorno a un'era *Social Zero*, si pensi a quella solitudine spesso determinata da un rapporto inadeguato con l'infosfera e alle conseguenze di questa sulla psicologia dei giovani.
La Scuola può, e deve, rispondere con una sinergia di azioni e qualcosa, anzi molto, può arrivare dall'architettura e dal design. Gli spazi e gli oggetti possono costruire un ambiente migliore, capace di promuovere l'apprendimento ma anche dinamiche virtuose di scambio, confronto e valorizzazione delle diversità.
Si pensi ad esempio alla portata culturale dell'"oggetto banco scolastico"; quello classico, squadrato che tutti abbiamo visto e su cui ci siamo seduti per ore interminabili; questo oggetto porta con sé un tipo di sistema e di cultura didattica precisi, rivolti a sedentarietà, insegnamento frontale, eclissi del gruppo, gerarchia delle posizioni ecc. **Si può pensare a spazi diversi? A oggetti diversi? Si deve, perché se abbiamo bisogno di una nuova didattica, abbiamo per forza bisogno di nuovi ambienti e oggetti capaci di canalizzarla, di trasferirla, di realizzarla.** Siamo oggi lontani, o dovremmo esserlo, da ambienti creati intorno a tavoli o sedie a misura di bambino o ragazzo; una progettazione che parte dall'oggetto si rivela sempre riduttiva ed è destinata a una obsolescenza rapida. Gli ambienti oggi, nascono da un'idea, da un fine, da qualcosa che va molto oltre l'apprendere qualcosa.

E il Green come può entrare nelle scuole? Tutto ciò che concerne la sostenibilità deve travolgere le scuole, come forma e come contenuti. La materia infatti deve tradursi in scelte operative dalla vision ambientalista ma anche nella diffusione di una cultura della tutela dell'ambiente. In questa sfida sono compresi tutti gli attori che a vario titolo si relazionano con il mondo scuola, dagli architetti, ai servizi mensa, dagli insegnanti ai tecnici di laboratorio, dai fornitori di materie prime agli urbanisti. La sostenibilità è un'esigenza, forse un'emergenza, che si deve infiltrare ovunque per diffondere cultura, e speranza. **A noi quindi il compito primario di educare alla sostenibilità nella quotidianità ma anche di creare ambienti favorevoli al suo sviluppo**, a partire proprio da quegli spazi che spesso, purtroppo, con l'avanzare del grado scolastico sono sempre meno green.

I nuovi orizzonti sono già ben visibili, si tratta di tradurre in progetti quelle idee che stimolano da sempre il lavoro: innovazione, creatività, bene comune.
Ciò che consideriamo distante, impossibile, alieno spesso non lo è; forse basta guardare con occhi diversi, un po' marziani. **«Supponi che arrivi un marziano e guardi il mondo» diceva mio padre. È un modo eccellente di osservare il mondo." (Richard Feynman, What Is Science? 1966)**.

Connessioni accessibili con facilità, senza dover interrompere la lezione.

L'INTERVISTA

Dott. Samuele Borri

Ingegnere elettronico, referente dell'indirizzo di ricerca di Indire "Architetture scolastiche".

INDIRE ISTITUTO NAZIONALE DOCUMENTAZIONE INNOVAZIONE RICERCA EDUCATIVA

"Architetture scolastiche"

Architetture scolastiche è l'indirizzo di ricerca di Indire (Istituto Nazionale documentazione innovazione ricerca educativa) che approfondisce e analizza il rapporto tra spazi e tempi dell'apprendimento. Samuele Borri da oltre 10 anni si occupa, in qualità di dirigente tecnologo, delle architetture scolastiche, sia come ambiente fisico dedicato all'istruzione e alla formazione, sia come allestimenti interni. Il suo contributo è richiesto nella fase di progettazione ma anche di discussione e valutazione; il fine è sempre il medesimo: dare una visione degli ambienti migliori per gli studenti del 21° secolo.

• Quali sfide dovrà affrontare la scuola per avere una prospettiva educativa innovativa, orientata al futuro?

La questione degli ambienti scolastici si lega indissolubilmente all'evoluzione della società. Noi dobbiamo fornire un percorso educativo che risponda alle esigenze formative dei ragazzi della società contemporanea e di quella che verrà. Le componenti per offrire un percorso educativo di questo tipo sono varie, non si tratta solo di adeguare gli ambienti, il tutto deve essere inteso come un puzzle che deve essere aggiornato, affrontato e reso compatibile sia con gli strumenti che con le esigenze della contemporaneità. Si pensi per esempio alla valutazione, alle metodologie didattiche, alla progettazione da parte dei docenti ecc., tutti questi elementi hanno bisogno di un adeguamento rispetto alle esigenze formative di una società che cambia.
In questo scenario, l'ambiente fisico è da considerare uno strumento a disposizione di docenti e studenti esattamente come altri, digitali o non, esattamente come il libro, il quaderno o la penna. L'ambiente in cui si fa scuola identifica uno strumento da utilizzare di fondamentale importanza ma per molti anni non è stato così, gli ambienti scolastici sono stati tralasciati dalla riflessione, come se fossero un qualcosa di immutabile, su cui la società e i suoi cambiamenti non avevano un impatto diretto. Ci siamo sbagliati. Se guardiamo ai 40.000 edifici che oggi ospitano scuole in Italia, sono tutti pensati con lo stesso criterio di progettazione: un ingresso, un percorso che porta dentro l'aula, un'aula sempre uguale dove imparare tante cose diverse. Tutto questo ha avuto un ruolo fondamentale, ma l'ha avuto nel periodo in cui questo aveva un senso: la scuola era l'unico luogo dove si poteva accedere al sapere e gli insegnanti erano gli unici detentori del sapere. La scuola di massa nasce all'inizio del '900, quando fuori di essa c'è una società di quasi analfabeti. ***L'edificio scuola racchiudeva il tempo e lo spazio del sapere. Oggi non più.***
Oggi siamo in un contesto totalmente diverso perché il tempo per accedere alle conoscenze, all'informazione e quindi al sapere non è limitato al tempo o allo spazio scuola. ***I bisogni sono diversi ma gli edifici sono esattamente gli stessi.*** A tutt'oggi, l'allestimento delle aule è ancora pensato, nel sistema scuola tradizionale, per una trasmissione del sapere da parte del docente. Che si metta in cattedra o meno, comunque c'è la lezione frontale, in cui un insegnante spiega e gli alunni cercano di capire, studiano e fanno le verifiche. Tutto questo però non risponde più alle esigenze e alle possibilità della società contemporanea perché oggi gli strumenti da poter usare sono molti di più rispetto a quelli di cinquant'anni fa e quindi possiamo fare scuola utilizzando strumenti diversi, più adeguati e più in linea con quelli che utilizziamo anche fuori dalla scuola.

Isole modulari per la didattica collaborativa.

Stessa cosa vale per gli arredi della scuola.
Penso ad una scuola dove lo studente diventa attivo, lavora in gruppo e ha a disposizione strumenti collaborativi con gli altri; tutto questo prevede un setting diverso non più ancorato a un banco. Un tempo il bisogno primario era che "il singolo doveva essere istruito"; oggi è molto chiara una cosa; una delle caratteristiche principali, crescendo, è quella di saper collaborare con gli altri, nel mondo del lavoro, ma non solo. Ma dov'è che impariamo a collaborare se a scuola per 10 mesi su 12 c'è un rapporto di uno a molti? Un rapporto che esclude quello tra compagni. Se la disposizione dei banchi è per file dove imparo a collaborare?

• Quindi oggi come si traduce la volontà di modificare l'impostazione "classica" della lezione frontale?

La lezione frontale non è da dimenticare o da escludere, è una delle tante componenti delle attività didattiche da fare a scuola. ***In funzione del tipo di attività è necessario avere degli ambienti che supportino quel tipo di attività e non un mono ambiente pensato in modo fisso.*** Se a scuola devo imparare a sviluppare la mia creatività e certe competenze, la comunicazione per esempio, la ricerca di fonti attendibili o la collaborazione, non posso avere un ambiente ripetuto in ogni aula. Il fatto che tutte le aule siano "uguali" come impostazione non agevola l'acquisizione di competenze diverse, ancor peggio se lo studente dovrà stare sempre e solo in un'unica aula. Abbiamo bisogno di scuole composte di ambienti diversificati per tipo di attività che vengono quindi progettati e arredati in funzione di essa.

• Quali Paesi, se ci sono, potremmo prendere da esempio, perché?

Innanzitutto devo dire che il tema degli ambienti è un tema che è condiviso a livello internazionale, nel senso che moltissimi Paesi, specialmente quelli occidentali, hanno capito ***la limitatezza del continuare a mantenere le scuole come somma di aule indistinte tra loro.*** Negli ultimi 10 anni, tutti hanno sicuramente messo questo tema al centro dell'attenzione, con la volontà di cambiare il terreno su cui si fa scuola in modo da permettere o favorire una scuola centrata sull'attività dello studente, non più sulla lezione frontale.
Possiamo prendere spunto da alcuni Paesi del Nord Europa già a partire dalla Germania. Con i colleghi di INDIRE abbiamo visto scuole interessanti anche in Olanda, Danimarca, Finlandia, Portogallo.

Agorà/biblioteca, gli arredi si caratterizzano per flessibiltà e comfort.

Occorre però ricordare che non è detto che una soluzione utile per un Paese lo sia anche in un altro, perché la cultura è diversa, la tradizione è diversa, il numero di scuole e di studenti è diverso, la morfologia del paese è diversa. Gli esempi positivi ci sono, ma bisogna riuscire a capire come, e se, poterli calare nel proprio territorio, altrimenti il rischio del copia e incolla è elevato.
L'esperienza dell'Inghilterra ci ricorda che non basta investire in ambienti innovativi, contemporaneamente occorre formare al loro utilizzo docenti e dirigenti; perché bisogna sempre tenere a mente le persone che utilizzeranno lo spazio, le loro esigenze, il loro grado di confidenza con la novità introdotta. Esempi positivi quindi ce ne sono, però vanno sperimentati nel proprio territorio.

Attività educativa centrata sullo studente.

• Qual è l'immagine archetipo dell'innovazione secondo lei?

C'è una foto che per me rappresenta un evento. Non è il modello da seguire, è una foto che esiste veramente e che abbiamo fatto ormai qualche anno fa in un istituto comprensivo a Bologna; lì si vede proprio che la progettazione didattica è fatta in modo da non far fare a tutti la stessa cosa nello stesso momento.
La lezione frontale prevede infatti un metodo tradizionale in cui tutti fanno la stessa cosa, nello stesso momento, seduti nello stesso modo, con gli stessi strumenti, negli stessi tempi.
In questa foto si vede un gruppo di ragazzi seduti in banchi messi a isola che collaborano, a lato ci sono studenti in piedi alla LIM che discutono tra loro, poi ce ne sono altri che contemporaneamente lavorano in modo individuale a un computer con un altro compito da svolgere.
In questa immagine l'attività è centrata sugli studenti, è pensata per gli studenti; ognuno svolge un ruolo diverso ma tutti fanno parte dello stesso progetto, ognuno con le proprie competenze e il proprio compito.
Questa per me è l'immagine dell'innovazione che si erge sul passato… è non un archetipo ideale e lontano, è già realtà.

L'INTERVISTA

Prof. Valentino Pasquale Pusceddu

Dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo di Pirri 1-2
Scuola Polo del Senza Zaino.

"Una scuola in movimento"

Valentino Pusceddu è dirigente dal 2015 di uno degli Istituti più innovativi esistenti in Sardegna e parte della Direzione Nazionale di "Senza Zaino per una scuola di comunità". Punto di riferimento a livello nazionale, il movimento "Senza Zaino" unisce oltre 300 scuole italiane che hanno fatto dell'accoglienza, dell'autonomia e della responsabilità i valori fondanti della istituzione che rappresentano.

• Che cos'è il progetto della rete di scuole del "senza zaino"?

"Senza Zaino" è una rete scolastica che raggruppa più di 300 istituti presenti in tutte le regioni italiane. Il progetto nasce a Lucca a inizio degli anni 2000, poi si è espanso in tutte le regioni italiane e oggi è una delle innovazioni più importanti a livello nazionale. Alla base del progetto c'è un principio fondamentale legato allo sviluppo dell'accoglienza, dell'autonomia e della responsabilità. Questi tre termini racchiudono una visione della scuola diversa, nuova e ad essi io aggiungo il termine benessere.
La metodologia alla base di questa innovazione è un "approccio al curricolo globale". Nella programmazione e progettazione vogliamo guardare a tutti gli aspetti della scuola, a partire dagli ambienti di apprendimento. La nostra programmazione parte questi ultimi, dai setting interni, ma investe tutti gli spazi, sia interni che esterni all'edificio-scuola fino a toccare quelli della città vicini ai confini scolastici.
Abbiamo chiamato questa innovazione "paesaggio dell'apprendimento"; pensiamo infatti che l'apprendimento non occupi solo le aule scolastiche ma sia un processo diffuso e continuo. Anticipando un po' il patto educativo di comunità che il Ministero dell'Istruzione ha istituito, nel 2019 abbiamo deciso con il nostro Istituto di rafforzare i legami con i soggetti che lavorano nel territorio, del terzo settore in particolare. Non solo, abbiamo voluto coinvolgere anche soggetti istituzionali altri come il Comune e, nel nostro caso, la municipalità di Pirri. Il "patto di Pirri", per esempio, è un patto molto importante perché ha consentito di sviluppare una coprogettazione e accedere a finanziamenti significativi, rivolti al contrasto della povertà educativa minorile.

• Il futuro della didattica a volte sembra coincidere con la digitalizzazione, è così?

Sono convinto che il futuro non possa coinvolgere solo l'aspetto della digitalizzazione, benché questo sia fondamentale. È ovvio che lo sviluppo della nostra società sempre di più si servirà di nuove tecnologie, ma non dobbiamo dimenticare il tema della crescita delle persone. Gli studenti, in ogni azione di apprendimento, sono inseriti in contesti, uno più vicino e altri più lontani, ***noi dobbiamo prenderci cura di loro e delle relazioni che intercorrono con essi.*** Oltre all'integrazione della tecnologia dobbiamo ricordare che anche il benessere è un aspetto molto importante. Nella scuola non sempre questo aspetto viene curato adeguatamente e molti ragazzi si confrontano con esperienze negative da questo punto di vista. Nella nostra realtà, al fine di non lasciare in secondo piano tale elemento, abbiamo pensato ad un ambiente all'interno della scuola dedicato proprio al benessere che abbiamo volutamente chiamato "aula benessere". L'idea di questo spazio nasce da una visione della scuola in cui l'apprendimento si lega sempre di più con il movimento. Spesso vi è un'idea dello studio e dell'attività

Organizzazione dello spazio per attività didattiche differenziate.

dell'apprendimento, troppo statica; releghiamo il movimento ad attività specifiche come l'educazione fisica o lo sport post scolastico, ma in realtà il movimento lo si può fare in qualsiasi disciplina ed è fondamentale per un buon apprendimento. Oggi ci troviamo di fronte a una generazione di ragazzi, ma anche di adulti, che devono combattere contro i sintomi dell'ansia o dello stress, spesso determinati da come si vive; sono problemi molto seri e affrontarli all'interno di una scuola, secondo questa metodologia, consente di aprire il contesto scolastico ad una dimensione nuova. ***Le nostre proposte affondano le radici nelle neuroscienze e negli studi degli ultimi decenni che hanno messo in evidenza l'importanza del movimento per l'apprendimento.*** Noi stiamo facendo questo, stiamo diffondendo un nuovo modo di apprendere, proponendo anche discipline quasi sconosciute in Italia come la kinesiologia educativa, disciplina che nasce negli Stati Uniti nel secolo passato e che trova nel mondo anglosassone una vasta diffusione.

• Cosa manca e cosa invece funziona nella scuola italiana a suo parere?

Cominciamo con il sistema della valutazione, forse un ambito debole della scuola italiana.
Il termine valutazione dovrebbe mettere in evidenza ciò che uno studente sa fare e i suoi punti di forza; una buona valutazione serve per rafforzare gli aspetti positivi di una persona, se teniamo a mente questo e lo mettiamo in pratica possiamo intervenire anche su altri ambiti più deboli. Il voto però non dà questa possibilità e per questo il suo uso dovrebbe essere riformato. Oggi c'è un tentativo di guardare proprio al voto come elemento centrale della valutazione, tornando indietro rispetto a dei percorsi che si sono fatti in questi ultimi anni; ritengo questa inversione di marcia profondamente sbagliata e rischiosa. Dobbiamo però vedere e dare risonanza agli esempi virtuosi; anche nel nostro Paese ci sono tanti esempi di sperimentazione che dovrebbero essere valorizzati. La scuola italiana infatti è una realtà dinamica, non è una ferma, ma ha bisogno di rafforzare questi percorsi di innovazione. Rispetto alle difficoltà, credo che la prima, la più grande sia quella di crederci nella scuola, perché noi tutti parliamo della scuola come un aspetto fondamentale della società, un'istituzione indispensabile per una crescita positiva, poi però non siamo coerenti in questo, nelle azioni concrete che facciamo. Basti pensare a quali e quante poche risorse vengono destinate alla scuola.
Si pensi anche ai docenti; oggi essere professionisti all'interno della scuola necessita di tante competenze che devono essere alimentate quotidianamente attraverso la formazione e l'autoformazione ma è evidente che il riconoscimento esistente dal punto di vista professionale, e anche sociale, per questo difficile mestiere, è assolutamente insufficiente nel nostro paese.

• Dal suo punto di vista, che cosa non dobbiamo dimenticare quando parliamo di una nuova scuola?

Direi i patti educativi di comunità. Oggi la scuola deve avere, lo doveva avere anche in passato in realtà, un forte radicamento territoriale.
Cosa significa? Significa essere un punto di riferimento ed essere allo stesso momento un soggetto che si relaziona in maniera positiva con altri soggetti che hanno una funzione nell'ambito formativo. Lo sviluppo dei patti educativi di comunità e di patti territoriali rappresenta un punto molto importante secondo me. Vi porto un esempio concreto di cosa si potrebbe fare: nel 1974, un bel po' di tempo fa, sono stati ideati i cosiddetti "decreti delegati" i quali hanno dato un'organizzazione nuova alla scuola, dando la possibilità di partecipazione dei genitori a momenti importanti come il Consiglio d'Istituto o la rappresentanza all'interno dei consigli di classe. Questo ha permesso di sviluppare una cultura democratica all'interno della scuola, ma ora è tempo di andare oltre. Ad esempio una programmazione che veda collaborare soggetti istituzionali (Comuni), locali (può essere la municipalità nel nostro caso), ma anche soggetti importanti come sono gli stakeholders, cioè i soggetti che operano in un territorio e danno un contributo sicuramente significativo, è oggi fondamentale. ***Pensate se le istituzioni culturali e sportive che lavorano con i ragazzi, ma anche con gli adulti, partecipassero alla progettazione, alla programmazione dell'offerta formativa e delle attività educative… non avremmo forse una scuola migliore, più interconnessa con la società e con la realtà che i nostri ragazzi devono conoscere e con cui devono imparare a relazionarsi?*** E la società stessa, le istituzioni non ne troverebbero giovamento? Sono certo che la risposta sia affermativa.

Macrostrutture e percorsi sensoriali per stimolare il movimento.

L'INTERVISTA

Prof. Chiara Cibin

Coordinatrice del Corso di Design del Prodotto presso ABABO. Accademia di Belle Arti di Bologna Università IUAV di Venezia.

“A scuola di design”

Laureatasi in Architettura con perfezionamento in Disegno industriale, Chiara Cibin inizia l’attività professionale a San Francisco per poi tonare in Italia dove fonda studiodomestiko.
Dal 2003 inizia l’avventura presso le Accademie di Belle Arti italiane dove insegna Metodologia della progettazione e Product design.
Attualmente divide la propria attività professionale tra insegnamento, disegno industriale e architettura.

• Design di prodotto e rilancio del “Fatto in Italia” può esserci o c’è una connessione?

Dal mio punto di vista il “Fatto in Italia” deve essere pensato come una conseguenza e non come un fine.
Se con lo slogan “fatto in Italia” vogliamo definire un oggetto prodotto da mani sapienti ed intelligenti che trovano nel realizzare bene gli oggetti la propria soddisfazione, sia personale che economica, nel rispetto dell’ambiente, allora sì, c’è una connessione.
Noi cerchiamo di instillare nei nostri studenti una visione etica del progetto; all’idea innovativa deve corrispondere anche un pensiero consapevole verso le tecniche con le quali realizzare l’oggetto, verso i materiali, i colori.
È compito del docente, o perlomeno è un compito che sento mio, quello di stimolare l’idea che l’oggetto pensato si debba relazionare con il proprio fruitore rispondendo alle sue esigenze, anche a quelle non direttamente riconosciute.
La parola italiana pro-gettazione allude proprio ad una disciplina dove olui che la pratica guarda avanti, coglie il fermento del proprio tempo e lo traduce in oggetti al servizio della comunità.
In tutto ciò vedo un legame indissolubile tra la cultura del progetto e la cultura materiale di un popolo.

Progetto di "Di punto in banco".

• Che cos’è il progetto di Punto in banco?

“Di punto in banco” è tante cose messe assieme; sicuramente è un’esperienza di collaborazione tra un Corso di Design del prodotto e una ditta italiana, Mobilferro, che ha messo a disposizione tempo, tecnologie e conoscenza, ma è anche un sogno che guarda alla ***possibilità di insegnare e di imparare in luoghi diversi dallo spazio chiuso dell’edificio scolastico. “Di punto in banco” è un luogo di incontro dove gli studenti si sono trasformati in progettisti e promotori dei propri progetti.***
Il tema di questo progetto è nato dall’analisi di un’esperienza didattica lontana nella storia, ma con salde radici nel progetto innovativo, ossia il Movimento Moderno degli anni ‘20-‘30.
In quegli anni, infatti, per necessità legate sia alla salute pubblica che ad una visione innovativa dell’educazione, e sulla scia della forza propulsiva della Bauhaus, si sono sviluppati nuovi ed inaspettati modelli didattici.
In quegli anni, precisamente ***nel 1922, un direttore scolastico di provincia*** (il Maestro Mario Cacciavillani di Este) ***ha immaginato di poter fare scuola all’aperto caricando sulle spalle dei bambini i banchi scolastici.***
I Maestro ha sviluppato, con l’aiuto di un falegname, un sistema di banchetto e sedia pieghevoli dotato di spallacci che ne rendevano possibile il trasporto sulle spalle dei ragazzini come un moderno zaino.
Da questa idea rivoluzionaria ne è scaturita anche una piccola attività economica che ha fatto sì che il sistema “Scuola Mobile all’aperto” fosse venduto e distribuito in varie scuole del Veneto.
Il Maestro, ha educato i suoi allievi, in modo forse un po' militaresco, come si usava a quel tempo, portandoli a conoscere la natura, le città, li ha accompagnati in treno a Venezia e in Piazza San Marco e ha trasformato ogni ambiente in luogo di apprendimento.
Noi abbiamo voluto riprendere l’idea del Maestro e coinvolgere gli studenti in una attività di progettazione un po’ diversa.
Il tema che rende questa esperienza così interessante per chi percorre le strade del progetto dell’oggetto ruota intorno alle seguenti domande: può un semplice banco pieghevole, dare qualità e definizione allo spazio, al luogo, che lo accoglie?
In che misura l’oggetto (non l’architettura) può rendere funzionale lo spazio e l’ambiente senza l’ausilio degli elementi solidi e materici che sono propri dello spazio costruito?
A distanza di molti anni ci siamo trovati a dover re-immaginare una scuola all’aria aperta, l’esperienza della pandemia ci ha sensibilizzato verso un insegnamento meno cattedratico e più aperto alle esperienze sensoriali, forse il covid19 è stato solo la scintilla per una rivoluzione che da tempo covava tra le mura delle nostre scuole antiquate.
Parlando del progetto più in dettaglio, con la collezione “Di punto in banco” gli studenti di Design del prodotto (dell’Accademia di Belle Arti di Bologna) si sono confrontati con il tema della scuola all’aria aperta, dove l’oggetto-banco si assume di diritto l’onere di creare con la sua presenza il luogo dove si impara e si insegna in un’azione osmotica.
Nomade, pieghevole, smontabile e leggero per raggiungere il sapere fuori dalle mura scolastiche;
il pensiero che collega tutte le proposte degli studenti è quello del coinvolgimento attivo dei fruitori anche nelle fasi di montaggio-smontaggio dell’oggetto-banco, strizzando l’occhio al gioco e alle moderne teorie dell’apprendimento.
Il banco scolastico diviene strumento educativo e compagno di vita, lo si trascina, lo si porta sulle spalle, lo si srotola come un tappeto, lo si assembla come un gioco, lo si fa girare come una ruota, con pochi movimenti diventa un aeroplano per poi adagiarsi sull’erba ed offrire una postura corretta al piccolo fruitore. ***L’oggetto banco diviene il fulcro della creazione dello spazio dell’insegnamento, in equilibrio tra assolvimento della propria funzione e manifestazione di educazione attiva, assumendo in sé stesso anche la funzione evocativa dello spazio scolastico.***

1922: Classe all'aperto.

1922: Bambini con banchi scolastici in spalla.

Gruppo di studenti in fase di progettazione.

L'INTERVISTA

Prof. Maurizio Maglioni

Professore di chimica, presidente dell'associazione Flipnet per la promozione della didattica capovolta.

"La didattica capovolta"

Dirigente della Scuola sperimentale "Parco della Gratitudine" e Presidente dell'Associazione Flipnet per la promozione della didattica capovolta, Maurizio Maglioni è in prima linea per diffondere una cultura della didattica nuova in cui strumenti pedagogici, tecnologici e comunicativi interagiscono e diventano funzionali a forme di apprendimento e relazione diverse, in cui al centro c'è sempre la persona.

• Che cos'è la "classe capovolta"?

La Classe Capovolta è un movimento di insegnanti e docenti italiani che praticano l'approccio didattico del Flipped Learning.
La nostra è una metodologia standardizzata a livello mondiale dal comitato scientifico del FLGI (www.flglobal.org) e consiste in una didattica non trasmissiva, fatta di compiti autentici ed attività laboratoriali e multidisciplinari (tipo P.B.L) da svolgere in classe al posto delle lezioni "normali".
Le lezioni frontali sono sostituite dalle videolezioni da fruire a casa.
Il termine "capovolto" non indica alcuno scambio di ruolo tra insegnanti e studenti ma solo un'inversione dei tempi di lavoro scolastico con quello casalingo. Semplificando, la lezione in classe diventa compito a casa mentre il tempo in classe è usato per attività collaborative, dibattiti o laboratori.
Il docente non è più il protagonista di una trasmissione di conoscenze, ma un facilitatore, una sorta di regista della didattica.
Il risultato è duplice: da una parte l'apprendimento viene personalizzato grazie ai video fruiti nelle modalità adatte ad ogni alunno, anche se svantaggiato. Dall'altra gli insegnanti possono continuamente dare feedback personali ai gruppi di ricerca che in classe lavorano, ad ogni ora, secondo consegne chiare ed auto-valutabili.

• Quali sono le 5 proposte di riforma strutturale della Scuola che promuovete?

Le nostre proposte sono le seguenti; la prima è ***Formazione di qualità, obbligatoria e remunerata per gli insegnanti.*** Desideriamo che siano pianificati interventi formativi continui, obbligatori e remunerati agli insegnanti per aiutarli ad acquisire una formazione psico-pedagogica approfondita sulla comunicazione efficace, sul trattamento dei disturbi dell'età evolutiva, sulla didattica attiva, laboratoriale e digitale avanzata, sull'inclusione, sull'autoapprendimento e la valutazione formativa non numerica. La nostra proposta è di dedicare almeno due ore settimanali a ciò, con scatti stipendiali non automatici legati ai titoli acquisiti.
La seconda è sintetizzabile nel rapporto nuovo tra due attori ***Scuola-comunità aperta e middle management.*** Vogliamo dare rilevanza ai plessi, alle sedi, agli indirizzi, facendoli guidare da funzioni leader, un middle management ben formato e ben pagato per far collaborare i docenti, integrare il curricolo e le varie discipline, coordinare le attività extrascolastiche, responsabilizzare gli alunni e aprire le classi verso il territorio. Insieme si rende necessaria più autonomia alle scuole-comunità affinché promuovano una speciale scolarizzazione della società sviluppando, in tal modo, comunità educanti sui territori.
Come terzo elemento vogliamo un ***curricolo globale e laboratoriale nelle aule disciplinari, con scelte di orario.*** I piani di studio, nel grado

secondario, dovrebbero prevedere da cinque a dieci ore settimanali scelte dall'alunno e la possibilità di potenziare musica, arti, espressività, scienza, tecnologia e sport. Discipline fondamentali per gli adulti di domani. Come quarta proposta proponiamo l'utilizzo di ***Piattaforme educative online complete di contenuti.*** Noi in primis promuoviamo la creazione di tali piattaforme, sostitutive dei manuali disciplinari, contenenti tutti i materiali didattici, le video lezioni, gli esercizi autocorrettivi per un monitoraggio del portfolio degli apprendimenti durante tutto il percorso scolastico in modo da rendere superflui gli esami di Stato e le bocciature.
Tali piattaforme non sono solo utili agli alunni, esse sono pensate anche per lo scambio di pratiche tra docenti, in quanto favoriscono quella interconnessione tra le materie che se è evidente nella realtà di tutti i giorni, lo è meno nelle aule classiche cui siamo abituati. Infine si rende necessario riformulare proprio queste ***"aule classiche"; desideriamo aule disciplinari con arredi e ambienti confortevoli, materiali tattili e digitali.***
Lo spazio ha una funzione propria di educazione e per questo si deve investire in un programma di ristrutturazione edilizia che rinnovi infrastrutture tecniche e ambienti interni.
La copertura economica di queste 5 proposte può venire in parte dal PNRR che ha stanziato oltre 19 miliardi per la formazione, l'edilizia scolastica, le ristrutturazioni, gli arredi, la banda larga, le attrezzature digitali, le piattaforme web e le aule disciplinari. C'è però una parte, relativa al nuovo contratto nazionale della scuola, che non ha copertura; servono aumenti stipendiali importanti per gli insegnanti impegnati in compiti di middle management e per coloro che seguono percorsi di formazione e aggiornamento. Per questa parte salariale si dovrebbero coinvolgere anche i sindacati, viste le importanti modifiche al CCNL. Tale trattativa si svolgerà in anni nei quali il calo demografico sta già portando alla chiusura di centinaia di scuole e alla riduzione prevista del 10% dei docenti in 5 anni. ***Tutto questo è compatibile con un risparmio di almeno 5 miliardi*** utilizzabili per creare un nuovo metodo di concepire la carriera dei docenti non più legata alla semplice anzianità di servizio ma alla professionalità acquisita sul campo.

Spazi comuni: l'armadietto ricopre un ruolo centrale nella didattica innovativa.

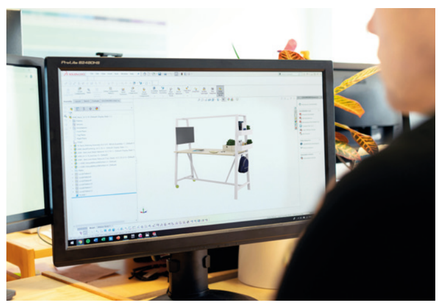
LABBY 105

Non chiamatelo banco.

C'è stato un tempo in cui il banco non aveva lo scrittoio perché l'alunno, non sapendo scrivere, doveva solo ascoltare, in seguito si aggiunse tale elemento e dopo ancora lo schienale, che permise di stare più comodi durante le sempre maggiori ore passate ad imparare, seduti. Già nella seconda metà del XIX secolo si iniziò a intravedere il setting d'aula, composto di lavagna e banchi disposti su file, che, con qualche modifica, è arrivato ai nostri giorni. Oggi non si vuole demonizzare questa configurazione ma è la società stessa, con i suoi cambiamenti, ad obbligarci a una riflessione; una riflessione che ci porta a riconsiderare il ruolo del banco e quindi la sua struttura.

Labby 105 non è un banco è uno spazio, uno spazio per fare.

Come tale può quindi essere adattato, modificato, riempito o svuotato, cambiato, mosso o fermato, utilizzato da una persona o più; in questa adattabilità dell'oggetto sta la sua



potenza. Questo Mobile consente di trasformare un'aula, anzi un'ambiente, permettendo di creare, approfondire, mettere in pratica laboratori con o senza l'utilizzo di dotazioni tecniche e multimediali. L'oggetto permette di svolgere attività in forma individuale o in piccolo gruppo; attorno a **Labby 105** si può stare in piedi ma ci si può anche sedere.

Dare la possibilità di scegliere se stare in piedi o seduti per svolgere un compito o un'azione non è forse una forma di attenzione verso le attitudini personali? Ci ricordiamo com'è difficile essere obbligati a stare seduti, a priori, quando il nostro corpo vorrebbe alzarsi, muoversi un po' e scaricare le tensioni accumulate? Quanto proponiamo nelle scuole non è poi così diverso da quello che, anche in questo caso lentamente, accade per gli spazi di lavoro. Anche questi stanno assumendo conformazioni sempre più eterogenee, dove ***si è liberi di stare "in più modi" per lavorare meglio.*** Uno studente dovrebbe aver la stessa possibilità, così come l'insegnante.

L'abbiamo letto anche prima, movimento, collaborazione, design sono parole che devono guidare la progettazione degli ambienti dell'istruzione e dell'educazione.

Il Mobile **Labby 105** è utilizzabile in un'aula, pensata in senso stretto, ma anche negli spazi comuni; il suo spostamento infatti è facilitato dalle ruote frenanti e dalle maniglie che ne agevolano la presa. Esso può essere co-costruito, è possibile dotarlo di contenitori per il materiale didattico, di accessori di vario genere per le diverse sperimentazioni manuali, di device multimediali per le attività che prevedono contenuti digitali; esso è insomma un oggetto plurifunzionale che può rispondere a diverse esigenze, anche a quella, chiamiamola "standard", di stare seduti ad ascoltare o scrivere.

• **Caratteristiche tecniche** - Da un punto di vista tecnico e di progetto, **Labby 105** prevede diverse configurazioni; il piano può essere di 140 cm, 160 cm o 180 cm per una lunghezza totale, comprensiva della struttura, rispettivamente di 154 cm, 174 cm o 194 cm.

In questo modo possiamo rispondere a esigenze diverse e consentire un setting diversificato a seconda della grandezza dell'ambiente a disposizione, della progettazione degli interni e degli oggetti complementari a **Labby 105**.

La profondità del piano di lavoro è di 90 cm, con una misura d'ingombro al piede della struttura di 83 cm. L'altezza del piano di lavoro misura invece, da terra, 105 cm. Il collegamento tra le fiancate è permesso dal traverso centrale superiore, in tubolare metallico, adatto al transito e ad appendere eventuali accessori impiantistici (energia, luce, etc.) o di altro tipo, utili per l'attività da svolgere.

La fiancata a ponte, si rastrema verso l'alto offrendo, per forma, un agevole incastro a gravità di tasche e vasche metalliche laterali, poste verso l'interno o l'esterno della postazione, utili a contenere e classificare oggetti e materiali didattici. Libri, pennarelli, giornali, ipad, piccole piante, ogni cosa può trovare spazio ed essere facilmente trasportata.

Sono inoltre previste staffe per l'aggancio di monitor, di lavagne tradizionali (con gesso o pennarelli) o di schermi interattivi; la posizione finale di questi oggetti è studiata in modo tale da consentire una visualizzazione ampia a chi sarà seduto sulle sedie o starà in piedi intorno al Mobile.

Un traverso metallico alla quota del piano di lavoro, consente inoltre l'incastro di ganci utili ad appendere oggetti personali degli alunni quali: zaini, caschi, giacche e altro. Sulle fiancate, al di sotto del piano di lavoro, può trovare alloggio una gonnellina in legno che permette, al bisogno, di mascherare eventuali attrezzature quali lavelli, forni o altra strumentazione che necessiti di ingombri tecnico/impiantistici più profondi.

La fiancata intermedia permette di creare composizioni in continuo, mantenendo il transito di impianti nella lunghezza e nell'altezza, consentendo sempre di agganciare le tasche e gli altri accessori citati.

Allo scopo di renderla solidale e robusta, la fiancata ha un irrigidimento in prossimità del piede che si ripropone in tutte le versioni: terminale con e senza ruote o intermedia fissa.

Labby 105 è, ancor prima di un oggetto, un'idea, un modo di intendere il sapere e la sua trasmissione. Se pensiamo al sapere come somma di conoscenze da trasferire di generazione in generazione, allora siamo lontani da una visione fertile della Scuola su cui val la pena investire.

Ma se invece ci approcciamo al mondo scolastico scevri di pregiudizi e disponibili ad aprirci a nuove possibilità, dobbiamo riformulare gli ambienti, esterni e interni, affinché i nostri ragazzi possano vivere esperienze funzionali per il loro futuro, formative per ciò che li attende, utili a sviluppare le competenze che proprio quel mondo che sta fuori della Scuola (ma che in realtà sempre più entra e dialoga con essa) richiede.

Il **Labby 105** fa la sua piccola parte, a noi fare il resto.

Nuovo progetto disegnato da Arch. Francesco Bazzan per Mobilferro

L'azienda

"DALLA TRADIZIONE AL BENESSERE"

Nasciamo a Trecenta negli anni '50 come azienda a gestione familiare; gli inizi ci vedono impegnati prevalentemente nella lavorazione del tubolare metallico (da qui il nome) per la realizzazione di letti e sedute per comunità, in particolare per le "colonie estive" molto diffuse nelle località balneari. Negli anni ci siamo via via specializzati fino a diventare un'eccellenza tutta italiana nella produzione di mobili scolastici destinati agli ambienti educativi. **La nostra visione del lavoro, e della azienda che vogliamo essere, è rivolta al benessere di chi fa scuola tutti i giorni; questo è per noi molto più di uno slogan; è il faro che guida ogni nostra idea e ogni innovazione; sappiamo bene infatti che il "benessere" deve essere il fulcro di ogni azione educativa umana, a partire dagli Asili Nido fino all'università e anche oltre.**

Lo sviluppo

"INNOVAZIONE E SOSTENIBILITÀ"

Una parola chiave del nostro lavoro è "Sostenibilità". Il tema è sempre stato centrale nelle nostre strategie aziendali, ancor prima che esso diventasse un'emergenza globale a cui rispondere necessariamente. "Lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri". Questa frase, ripresa dal Trattato di Brundtland del 1987, rappresenta per tutti noi, un pilastro su cui si erige ogni nostra attività; solo pensando a domani infatti possiamo realizzare qualcosa di valore nel presente. Oggi non siamo chiamati solamente a creare oggetti funzionali, sicuri e di gradevole estetica; ***oggi la Scuola ci chiede molto di più a volerla ascoltare.***

Made in italy

"LA STRUTTURA PRODUTTIVA"

Ogni prodotto è realizzato nei nostri stabilimenti di Trecenta e Ficarolo. L'azienda ha un impianto produttivo che copre circa 10.500 mq, con una superficie totale di circa 41.250 mq; è organizzata in una unità produttiva principale a Trecenta dove viene svolta la lavorazione del ferro, la verniciatura, il montaggio e il carico. Oltre a questa vi è un secondo stabilimento a 11 km, a Ficarolo, dove avviene la lavorazione del legno. **Siamo produttori diretti dei nostri arredi.** Ciò consente numerosi vantaggi in termini di controllo e mantenimento degli standard qualitativi, disponibilità di pezzi di ricambio nel tempo e capacità di offrire soluzioni a prezzi particolarmente vantaggiosi.

SISTEMI DI GESTIONE CERTIFICATI — CQY CERTIQUALITY — UNI EN ISO 9001:2015, UNI EN ISO 14001:2015, UNI ISO 45001:2018

SISTEMA DI GESTIONE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE CERTIFICATO — CQY CERTIQUALITY — UNI ISO 37001:2016

SISTEMA DI GESTIONE DELL'ENERGIA CERTIFICATO — CQY CERTIQUALITY — UNI CEI EN ISO 50001:2018

SA8000 BUREAU VERITAS Certification

EU Ecolabel www.ecolabel.eu

EMAS

CAM

FSC www.fsc.org FSC® C100371 The mark of responsible forestry

RE MADE IN ITALY®

green school

UNI

MOBILFERRO
In prima fila per l'arredo scolastico.

In questo ultimo decennio la Scuola ha affrontato importanti cambiamenti dovuti, principalmente ma non solo, all'ingresso di nuove tecnologie nell'insegnamento e nella gestione della didattica. **Non sempre -o non ovunque- le istituzioni hanno saputo rispondere con immediatezza agli impulsi proposti dall'innovazione ma oggi e sempre di più, anche grazie ai fondi del PNRR, esse hanno una grande opportunità di rinnovo. Il cambiamento che la Scuola deve portare avanti è su più fronti, uno riguarda senza dubbio una diversa progettazione degli spazi, rimasti per troppo tempo inalterati e ancorati a un sistema tradizionale di pensare la didattica.**
La preziosa esperienza professionale accumulata in oltre 60 anni di attività nel settore specifico, come quello della produzione di arredi per la scuola, ci ha conferito la giusta passione e competenza per elaborare proposte di arredo personalizzabili secondo i principali modelli d'insegnamento oggi applicati, mantenendo sempre alto e costante l'ascolto delle esigenze didattiche.
È nostra intenzione infatti non porre limiti alla personalizzazione delle proposte; ogni ambiente può beneficiare di un arredo studiato su misura grazie a elementi modulari, componibili o unici; in questo modo possiamo rispondere e soddisfare utenze specifiche.
Consideriamo la Scuola uno spazio in relazione con l'esterno e l'interno, integrato quindi con il territorio circostante e gli altri attori ma anche attento a tutti i microambienti interni, ognuno con la medesima dignità e a cui deve seguire un'idea di arredo ad hoc.
Per questo motivo nelle nostre proposte la modularità e la flessibilità sono caratteri sempre presenti, in grado di accogliere in ogni momento persone e attività della scuola. L'arredamento modulare consente configurazioni flessibili coerentemente con lo svilupparsi e l'alternarsi delle diverse fasi dell'attività didattica come quella in piccoli o grandi gruppi, la discussione o il brainstorming oppure l'esposizione a cura del docente, o infine le esercitazioni che coinvolgono tutta la classe. **Mobilferro però non è solo progettazione e produzione, è anche un centro ricerche. La squadra dedicata è sempre al lavoro per sperimentare nuove soluzioni affinché il benessere dei fruitori e le loro necessità trovino in risposta qualità, eccellenza e novità rispetto al panorama contemporaneo.**
La Scuola per noi è il risultato del sovrapporsi di diversi tessuti ambientali: quello delle informazioni, quello delle relazioni, ma anche quello degli spazi e dei componenti architettonici e dei materiali.
Consapevoli di questa sinergia, e dell'importanza che questa riveste nella crescita delle persone inserite nei contesti scolastici, lavoriamo ogni giorno per essere in prima fila come innovatori di spazi didattici e ideatori di soluzioni.

Concept: **imago**

mobilferro

INDUSTRIA MOBILI PER SCUOLE E L'INFANZIA

Via Raffaello Sanzio, 366
45027 Trecenta (RO) Italy

Tel. +39 0425 701181
Fax +39 0425 701220

E-mail: info@mobilferro.org

MADE IN ITALY

www.mobilferro.org